

A proposito di prevenzione

I punti di vista del bibliotecario e dell'utente su una funzione cruciale delle biblioteche storiche

di Franca Alloatti e Carlo Carotti

Questo contributo nasce dalla discussione fra un bibliotecario conservatore e un utente – sia pure ex operatore del settore – sul problema della prevenzione nelle *biblioteche storiche* (questo termine viene usato per gli istituti che possiedono una raccolta di fondi speciali antichi e moderni, ma anche pubblicazioni recenti e recentissime acquisite come deposito legale).

Si è cercato di impostare queste osservazioni da punti di vista diversi ma coincidenti per l'obiettivo da raggiungere con qualche "invasione di campo".

Due sono le premesse comuni:

- la convinzione che la conservazione di ogni tipo di documento deve avvenire almeno a due livelli: presso una biblioteca nazionale centrale e presso la titolare della terza copia del diritto di stampa;
- il riconoscimento che il deposito legale, pur apparendo un ammasso incongruo di documenti ("ciarpace editoriale" come lo definisce severamente Alfredo Serrai), è una delle ricchezze più rilevanti delle nostre biblioteche storiche. Il materiale è in gran parte moderno o modernissimo, facilmente deterio-

rabile e richiederebbe, se non preventivamente protetto, interventi di massa che non sono ora possibili, non solo in termini di spesa, ma anche per le difficoltà tecniche di un adeguato ripristino.

Dalla parte del bibliotecario

La conservazione è un insieme di azioni volte a prolungare la vita di un bene culturale e investe tre campi d'azione:

- la prevenzione;
- la tutela, intesa come mantenimento;
- il restauro.

Se fino a qualche anno fa il termine conservazione, in campo librario-documentario, veniva identificato quasi esclusivamente col restauro, ora si tende a rivalutare il momento preventivo come atto indispensabile in grado di evitare forme di degradazione e di conseguenza arginare il potenziale distruttivo che caratterizza sempre l'intervento restaurativo.

La *prevenzione* si manifesta in diversi aspetti che investono a livello di base la manipolazione, la collocazione, l'uso, i trasporti, la manu-

tenzione dei locali, il controllo dei parametri ambientali, il rapporto con il pubblico, le riproduzioni effettuate sia a scopo preventivo – la microfilmatura e la trasposizione su supporto informatico – sia su richiesta dell'utente.

Poiché si ritiene che la tutela dei beni da conservare sia compito di tutti i bibliotecari (termine inteso in senso generico, indipendentemente dalle qualifiche), si sottolinea che essa si esplica nella quotidianità in gesti estremamente semplici, che investono soprattutto la cura dei depositi; è stato più volte sostenuto che la conservazione inizia nei magazzini e non si può che concordare con questa affermazione.

Le biblioteche collocate in palazzi storici presentano problematiche che derivano dall'adattamento delle raccolte documentarie in ambienti non sempre idonei: la cronica mancanza di spazio ha imposto separazioni e sconvolgimenti all'interno delle collezioni, che vengono continuamente sottoposte a scorrimenti o spezzate nella loro unità e integrità fisica e storica, con conseguente perdita di elementi, e talvolta non più ricomposte.

Spesso le biblioteche sono costrette a ricorrere a depositi decentrati, situati a volte fuori città – è il caso per esempio della Biblioteca nazionale Braidense che conta due depositi, uno a Vigevano, l'altro a Lacchiarella – adattamenti di locali preesistenti che non sempre offrono garanzie di tutela e che, pur contribuendo a "risolvere" problemi di spazio, sono accettabili solo in un'ottica di provvisorietà, in attesa di edifici che propongano sistemazioni più idonee. Queste particolari situazioni aggravano il già precario stato di conservazione, logorando ulteriormente libri, giornali e periodici con il trasporto dai magazzini decentrati, quando questi non siano luoghi di lettura, alle sedi storiche. I libri sono, nella categoria dei beni culturali, gli ogget-



Biblioteca nazionale Braidense (Milano), Sala Teologica

ti più trasportati. Il trasporto è un'azione a cui non si attribuisce la dovuta importanza e che presuppone sempre una forma di logoramento fisico/meccanico (spesso la *presa* del libro operata dagli stessi addetti è tutt'altro che corretta, né mancano incidenti come rovinose cadute), nonché una variazione climatica con conseguenti microsbalzi di temperatura e di umidità: ogni libro è soggetto a questa forma di logoramento già dal magazzino, al carrello, al tavolo del lettore ed è ovvio che tale "stress" è enormemente potenziato dallo spostamento da un deposito situato a diversi chilometri di distanza. Le cuffie deformate, i capitelli penzolanti, i dorsi e i piatti staccati, sono i risultati di

un'azione meccanica di logoramento, dovuta all'incuria o a traumi, che si esercita già nei depositi e a cui si potrebbe in parte rimediare intraprendendo un'ideale forma di istruzione ed educazione degli addetti al prelievo, al trasporto e alla ricollocazione del libro, soprattutto quando si tratta di personale precario che negli ultimi tempi sempre più spesso affianca, nella condivisione dei compiti, il personale di ruolo.

I palazzi storici, se offrono una splendida cornice per bellezza e maestosità, manifestano ormai tutta la loro inadeguatezza dal punto di vista strutturale, spaziale e ambientale, creando problemi che devono essere posti in relazione anche al

grado di crescita del materiale librario. L'incremento di un patrimonio documentario è diversificato anche in rapporto al diritto di stampa, la cui importanza documentaria è indiscutibile, perché costituisce la più viva e diretta testimonianza di una cultura locale che la biblioteca è tenuta sempre e comunque a conservare e a privilegiare. Proprio la tutela di questo patrimonio cartaceo – che rischia di diventare raro o unico – composto da libri, opuscoli, periodici, giornali, manifesti, stampe, fotografie, considerata la fragilità del supporto e la precarietà della protezione affidata a legature industriali, necessita di una particolare attenzione.

L'orario prolungato degli istituti ➤

(che dovrebbe imporre una limitazione delle riproduzioni, perché si favoriscono con gli orari serali varie fasce di utenza), la richiesta che il pubblico in continuo aumento avanza per le riproduzioni e per il prestito, rendendo l'esistenza dei documenti sempre più a rischio, mettono in discussione il ruolo stesso di una biblioteca storica. Accantonando per la loro complessità le problematiche legate al restauro di un tipo di materiale estremamente fragile, perché minato dall'acidità dei supporti e da carenze strutturali irreversibili già alla nascita, si consideri come basilare una forma di tutela preventiva che investa una disposizione non penalizzante per i formati nei depositi, la cura dei medesimi a livello di spolveratura e pulizia (prassi che, se regolarmente svolte, evitano interventi nocivi di disinfezione e disinfestazione) e che renda più facile il rapporto con il libro – oggetto che si maneggia spesso con i guanti perché ricettacolo di polvere, muffe, spore –, il mantenimento, nei limiti del possibile, di valori accettabili di temperatura e di umidità e una razionalizzazione dei rapporti con l'utenza.

Proprio a proposito di quest'ultimo punto si potrebbe osservare che, di fronte a una sempre più estesa richiesta di riproduzioni in fotocopia, una biblioteca storica, tenuto conto dei danni di origine meccanica e fotochimica, dovrebbe valutare la necessità di una sempre più diffusa e sistematica duplicazione su supporto non cartaceo dei documenti a rischio – e non limitata solo ai rari e ai giornali – e dotarsi di particolari macchine che riducano il logoramento provocato dalle fotocopiatrici tradizionali.

Gli scanner con ripresa verticale, evitando pressioni manuali sulle legature, estremamente deleterie, e distanziando la fonte luminosa dall'oggetto, costituiscono una tecnica di riproduzione sicuramente

meno dannosa e forniscono un prodotto migliore in tempi di esecuzione accettabili. Nello stabilire le scelte e le priorità di materiale, sarebbe opportuno valutare l'esigenza di privilegiare anche le pubblicazioni pervenute per diritto di stampa, ove queste non siano fornite di una buona e solida veste editoriale, e quindi tutta quella fascia di libri economici e correnti, per lo più brosure o comunque con caratteristiche di costruzione scadenti, la cui conservazione è estremamente difficile sia per l'uso, sia per la deperibilità dei materiali, sia per i problemi che si pongono di fronte a un eventuale ripristino a livello di restauro.

La tutela del materiale stampato negli ultimi 150 anni dovrebbe essere particolarmente consapevole dei propri limiti quando il libro, con il prestito, esce dai confini della biblioteca. Paradossalmente si rischia di tutelare un libro a livello di fotocopia all'interno di un istituto, per poi concederlo in prestito e perderne pertanto completamente il controllo.

(Franca Alloatti)

Dalla parte dell'utente (ma non troppo)

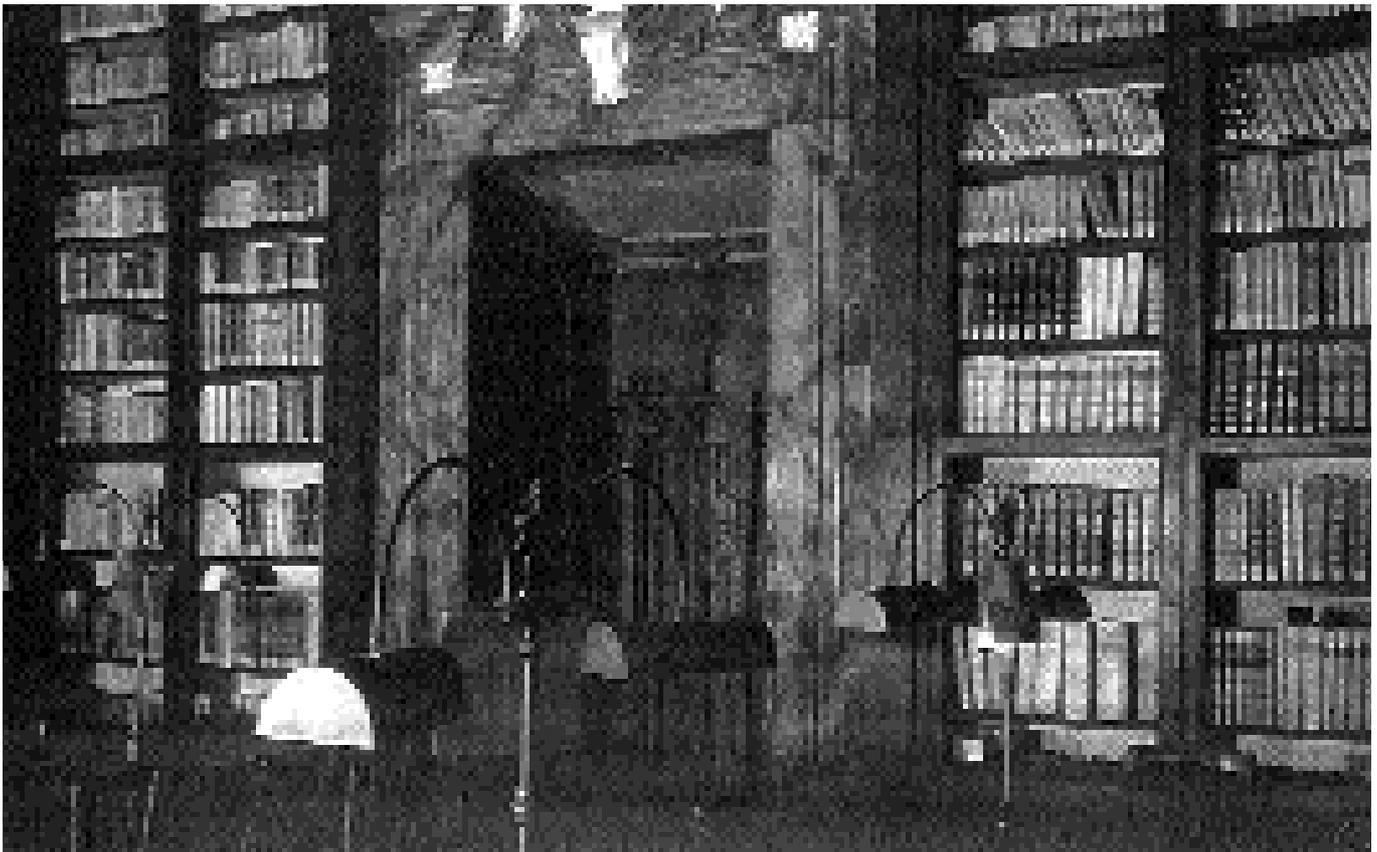
Nelle biblioteche storiche sono almeno tre i fattori che il lettore può individuare subito, in grado di agire positivamente o negativamente sul documento e quindi di favorirne o impedirne la distruzione: il personale, le riproduzioni e il prestito.

L'utente viene in contatto con i "bibliotecari" non solo fisicamente, ma può, se vuole, valutare certe operazioni materiali che vengono compiute dagli addetti sulle pubblicazioni: non solo quindi il distributore o il ricollocatore, ma chiunque maneggi il documento. Ogni azione che in qualche modo lo danneggi e lo deturpi (timbri e cartellini che coprono frontespizi e date di pubblicazione, copertine

eliminate dalla successiva rilegatura, sono "ben visibili" come esempi di "malcostume" professionale nei nostri istituti), "ferisce" la sua struttura materiale e determina la morte prematura di un oggetto che dovrebbe essere conservato nella sua integrità. Anche la consegna al lettore da parte degli addetti di un documento polveroso, con pagine "sbriciolate" e talvolta pesantemente sottolineate, con legature sfatte, trasmette un senso di repulsione nei confronti dell'oggetto e un sospetto di incuria. Queste fondamentali nozioni di comportamento, se non sono assimilate dagli operatori, hanno anche, come conseguenza, un'inapplicata severità nei confronti di lettori "disattenti" o poco scrupolosi. I responsabili del *servizio prestito* e gli addetti alla sorveglianza nelle sale di lettura dovrebbero verificare, al momento della restituzione dei documenti, la loro integrità fisica.

Le varie operazioni di riproduzione non solo hanno conseguenze "mortalì" se effettuate con poca o scarsa perizia e attenzione, ma dovrebbero essere evitate anche per documenti recentissimi che l'istituto ha l'obbligo di conservare. Se si deve tuttavia ammettere che per studiosi e studenti la riproduzione è senz'altro di molto aiuto per evitare perdite di tempo e facilitare la raccolta delle fonti, non si deve offrire all'utenza la possibilità di riprodurre ogni testo indifferente. Infatti, se si vuole esercitare una corretta prevenzione, questa va effettuata su un documento ancora integro e non già in precarie condizioni. L'utilizzo di attrezzature per la fotocopiatrice "dall'alto", che comporta minori danni per le pubblicazioni, dovrebbe essere incentivato, pur trattandosi di macchine costose. I prezzi delle riproduzioni così ottenute dovrebbero essere "politici", per favorire una diffusione alternativa.

Il nuovo Regolamento delle biblio-



Biblioteca Marucelliana (Firenze), Sala di lettura

teche pubbliche statali 5 luglio 1995, n. 417 – che in gran parte fa riferimento a biblioteche storiche – all'articolo 51 amplia il prestito locale dall'ambito cittadino, previsto dal precedente regolamento, alla regione di residenza. Tale norma favorisce un più ampio uso del materiale e sarebbe di per sé non negativa se non dovesse tener conto delle difficoltà di restituzione delle pubblicazioni da parte dei "renitenti" in un ambito così vasto. L'esperienza avrebbe dovuto, per una seria azione preventiva, far propendere per il prestito interbibliotecario, invece di consentirlo a pagamento (art. 53 comma 5), come servizio aggiuntivo anche tra biblioteche statali, pagamento che va ben oltre l'onere delle sole spese postali. La disposizione è chiaramente incomprensibile per un servizio di cui usufruiscono in pre-

valenza coloro che non possono spostarsi agevolmente. Inoltre sarebbe stata opportuna una norma, anche per il prestito, che prevedesse la tutela del materiale di diritto di stampa. Infatti solo per i documenti in precario stato di conservazione o per quelli di consultazione generale, considerati di rilevanza bibliografica, in rapporto alla specificità e alla integrità delle raccolte (art. 54, comma 2.f) scatta l'esclusione.¹ Non si potrebbe considerare l'insieme del patrimonio pervenuto e che perviene a titolo di deposito legale come un fondo speciale da proteggere preventivamente? L'articolo 22 del Regolamento dedicato agli interventi di prevenzione, conservazione e tutela dovrebbe essere rigorosamente rispettato. È senza dubbio sconcertante che, pur dedicando la II Conferenza na-

zionale delle biblioteche alla conservazione, i nostri attuali responsabili ministeriali non abbiano saputo operativamente "inventare" per le biblioteche storiche che le *scuole di lettura* (e competenze regionali in questo campo?), mentre il nostro passato recente va velocemente estinguendosi. Ci si augura che con i più recenti stanziamenti annunciati per alcune biblioteche storiche si tenga conto anche del problema, sempre più urgente, della prevenzione. ■

(Carlo Carotti)

Note

¹ Altre esclusioni sono previste nello stesso articolo per il materiale sottoposto a vincoli giuridici, soggetto a particolari tecniche di protezione, periodico, miscelaneo legato in volume, manoscritto, raro e prezioso.